

TRECENTO ANNI FA - GUERRA E DEVOZIONE

di G.P.

(prima parte)

Torino rievoca avvenimenti di trecento anni fa; tremendi e complessi fatti d'arme iniziati nel 1690. dopo aver messo letteralmente a ferro e fuoco mezzo Piemonte, le forze Franco-Spagnole cingono d'assedio per 117 giorni la stessa capitale sabauda e vengono sconfitte nella battaglia finale combattuta nella piana a nord-ovest di Torino, tra Stura, Dora e Po.

Le vicende di guerra, idealizzate nel sacrificio eroico di Pietro Micca sono abbastanza note; ad esse si innestano altre di implicazione religiosa che qui vogliamo ricordare.



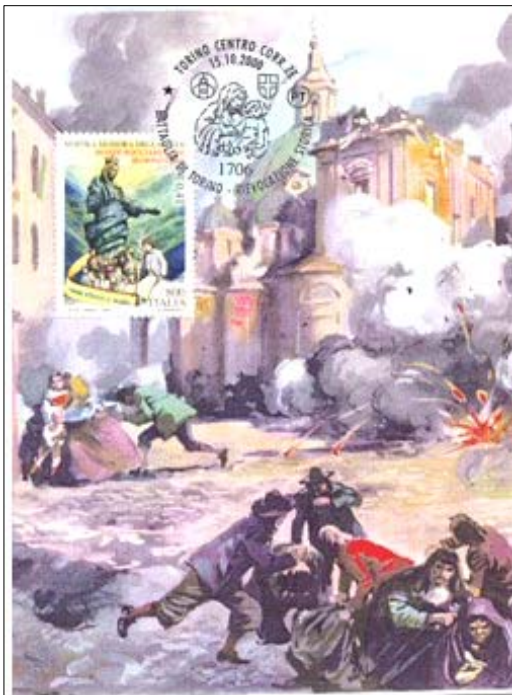
In Torino, chi alza lo sguardo sulle colline che la circondano, la prima cosa che nota è quella imponente e pregevole costruzione fatta erigere a Superga dal Duca Vittorio Amedeo II, a perenne testimonianza della protezione celeste percepita mentre si era recato su quel punto sovrastante con suo cugino il Principe Eugenio di Savoia, capo delle forze imperiali austriache alleate, per osservare lo schieramento dei nemici e preparare il piano di attacco conclusivo.

Superga dunque simboleggia il ringraziamento e la devozione monarchica per le vicende che consentirono ai Savoia di fregiarsi del titolo regale, ma anche la riconoscenza di tutti (popolo, nobiltà, corte) verso la Madonna che li aveva aiutati in momenti calamitosi.

Non bisogna però sottovalutare che la devozione mariana era incentrata sul culto per la Consolata. La sensazione dell'aiuto promesso nei fatti di cui stiamo parlando, forse nasceva da un leggendario episodio verificatosi nel 1702 quando una lampada collocata davanti all'altare della Madonna continuò a rimanere accesa, anche in assenza di alimentazione, dal 7 settembre (vigilia della Natività di Maria Vergine) fino al 4 ottobre (giorno successivo alla dichiarazione di guerra).



Un episodio simile era ed è tuttora festeggiato dagli Ebrei con l'Hannouka.



È incontestabile che dall'inizio dell'assedio alla liberazione, cadde su Torino una media giornaliera di 2700 proiettili tra palle infuocate, bombe esplosive e pietre. Ma tutte lasciano pressoché indenne la Chiesa della Consolata, con annesso convento, collocati sul limite di un bastione di cinta dove il campanile era utilizzato anche per postazione di vedetta, secondo disposizioni delle Autorità cittadine. Delle numerose bombe lanciate contro la postazione, ci viene tramandato che alcune scoppiano in alto (21 giugno), altre cadono nel chiostro ma senza esplodere (25 giugno), una passa attraverso l'apertura campanaria e si insinua sino alla stanza dove giace un converso infermo e si adagia sul letto senza deflagrare (21 luglio). Tra il 1° e il 3 luglio una grande bomba penetra nella camera attigua al coro: se fosse esplosa avrebbe causato, oltre ai danni

la strage dei fedeli ammassati in preghiera. La fama della Consolata, protettrice dei Piemontesi, correva anche tra gli assediati; secondo una testimonianza esistente in archivio *"a più riprese i Francesi hanno dichiarato di aver visto una Venerabile Dama che ricacciava i proiettili contro chi li tirava"*.

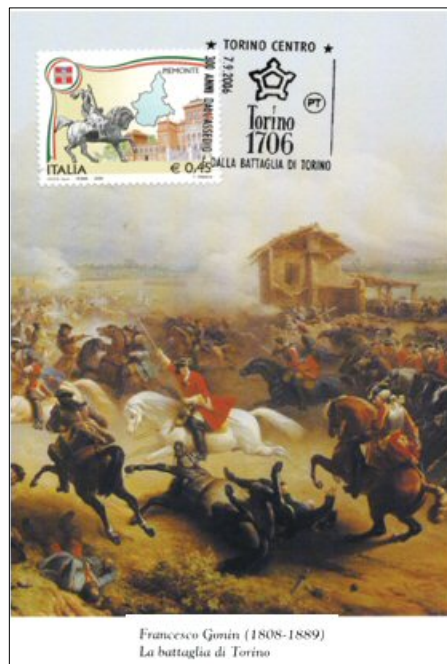
Partecipazione di religiosi torinesi

La immaginetta sacra che padre Sebastiano Valfrè, mentre girava con olio sacro, acquavite e breviario, distribuiva ai combattenti e alla popolazione affinché la recassero addosso per devozione e protezione, rappresentava la Vergine Consolata dominante la città di Torino sorvolata da proiettili destinati a cadere altrove. Per invocare la



Consolata, l'infaticabile Padre Valfrè, a chiusura di ogni giornata, radunava in piazza San Carlo i Torinesi rimasti in città con i militari impegnati nelle operazioni, per recitare il Santo Rosario e cantare le Litanie davanti all'altare innalzato in onore di Maria Vergine.

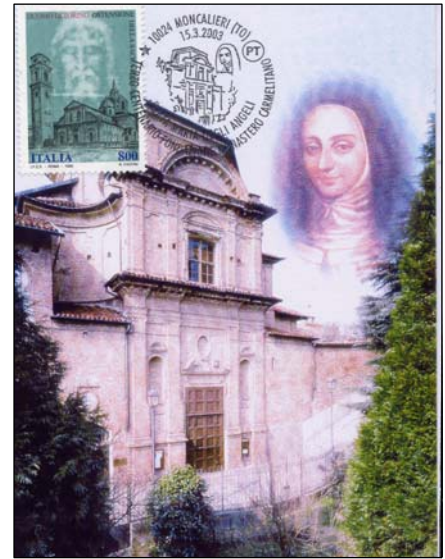
Per tanto fervore caritatevole deve essere correttamente ricordata un'altra luminosa figura di religiosa, la beata Maria degli Angeli, al secolo Maria Anna Fontanella, superiora del Monastero di Santa Cristina in piazza San Carlo, impegnata nella preziosa assistenza dei cittadini bisognosi e nella cura dei feriti. Questa santa e pia donna godeva di largo prestigio e ascendente dal 1696 quando, con l'appoggio di Madama



Francesco Gemin (1808-1889)
La battaglia di Torino

Reale Giovanna Battista, aveva ottenuto che Torino eleggesse a suo protettore San Giuseppe per auspicare la fine della guerra che durava da sei anni.

Per incutere fiducia e certezza tra i fedeli, ripeteva con insistenza *"da lume più alto ammonita, la SS. Vergine sta in difesa di questa città e del monastero e se la prendono come protettrice avrebbe interceduto per la liberazione dell'assedio"* mentre rassicurava la ricacciata dei nemici che il 31 agosto del 1706 stavano assalendo pericolosamente la Cittadella. Prediceva la vittoria: *"alla Bambina saremo tutti liberi"* (cioè alla ricorrenza della Natività di Maria, l'8 settembre, saremo fuori pericolo. Infatti la battaglia cruciale, svoltasi il 7 settembre, finisce con la sconfitta degli assediati.



Battaglia di Staffarda

Vi sono altri episodi a riferimento religioso verificatisi nel corso degli avvenimenti della guerra che i Piemontesi e i loro alleati Austriaci combattono contro i Gallo-Ispani dal 1690 al 1706. uno di tali fatti simbolici è l'ultima apparizione in pubblico della Corte che partecipa alla processione del Corpus Domini, mentre si prepara a lasciare la Città assediata: la Duchessa con i principi per mettere al sicuro la Sacra Sindone, il Duca per sfuggire all'accerchiamento e insidiare dall'esterno il nemico con una specie di guerriglia.

La festività rivestiva particolare rilevanza nel calendario religioso e la storia sacra di Torino, perché ricordava quel 6 luglio 1453 quando l'Ostia consacrata, trafugata ad Exilles, si era innalzata verso il cielo per ridiscendere nel calice solo all'arrivo dell'Arcivescovo chiamato a constatare il miracolo.



La popolazione seguì la processione fra tripudio di preghiere, canti e scampanò, presaga della benedizione e protezione divina contro i pericoli imminenti.

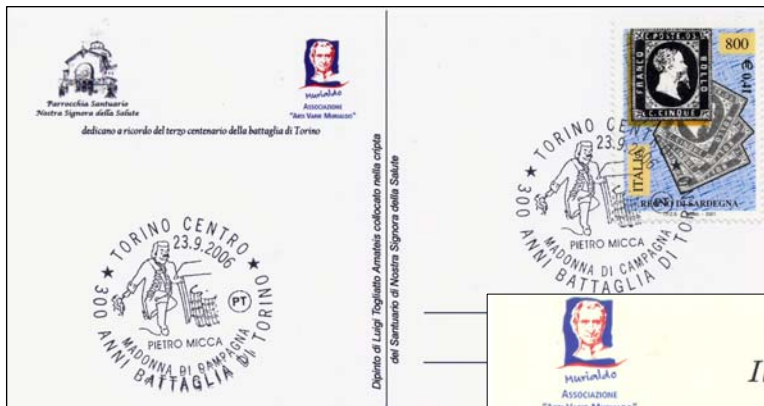
L'eclisse



In cuor suo il popolino nutriva già tanta fiducia da quando si era verificato l'avvenimento astrologico, considerato premonitore della buona disposizione celeste. Il 12 maggio di quel 1706, alle 10 del mattino, il sole si oscurava a causa di un'eclissi pressoché totale. Si scorgevano appena poche costellazioni mentre rimase visibilmente chiara quella del "Toro" (a forma di V). Il fenomeno naturale venne interpretato come il Sole (Luigi XIV re di Francia era chiamato il Re Sole) aveva perso lucentezza mentre il Toro

(simbolo di Torino nello stemma araldico della Città) non aveva perso visibilità. Se non era presagio costituiva motivo di fiducia circa la volontà della Provvidenza divina.

(segue)



Il quadro della Vittoria
Pala storiografica dell'assedio e della battaglia di Torino del pittore Togliatto Amateis nella cripta del Santuario di Nostra Signora della Salute (cartolina e annullo promosso dal Circolo Madonna di Campagna)

TRECENTO ANNI FA - GUERRA E DEVOZIONE

di G.P.

(seconda parte)

L'ASSEDIO DI TORINO

All'epoca dell'assedio del 1706, Torino contava circa 46.000 abitanti. La popolazione, pur sbigottita e timorosa, si comportava con dignità e coraggio malgrado le difficoltà dello stato di guerra, comprese quelle alimentari.

La pratica religiosa era sempre calorosa: in nessuna chiesa vennero interrotti gli uffizi divini come messe, esposizione del SS. Sacramento per le devozionali 40 ore, processioni e novene. Ogni lunedì venivano celebrati riti di suffragio per i defunti, caduti combattendo e le vittime delle bombe.

In prima fila i Padri di Santa Teresa, Barnabiti e Filippini. Provvedevano all'assistenza spirituale ma anche al trasporto dei feriti in ospedali e conventi dove le suore praticavano le cure necessarie.

Subirono danni la Cappella del Santo Sudario, le chiese di S. Agostino, il Collegio dei Gesuiti e dei Padri di San Dalmazzo, San Carlo, San Francesco da Paola, Santa Maria di Piazza, San Rocco e la Consolata, di cui abbiamo già scritto.

Si cercò di ridurre i pericoli col divieto di riunioni e assembramenti diurni presso i luoghi di culto. Aumentò l'assistenza con distribuzione giornaliera di minestre calde e razioni di pane presso il Convento di San Francesco e il ricetto degli anziani e bisognosi presso l'Ospedale di Carità di via Po. I cittadini idonei partecipavano con slancio agli impegni richiesti e persino le donne, in gran quantità, provvedevano allo sterro, al trasporto di terra e fascine per costruire, rafforzare o riparare le palizzate di difesa.



NOVENE E PATROCINI

Pur assillati da tanti pericoli ed insidie, oltre a trasformare gli atti di devozione in elemosina, il sentimento di fiducia nella protezione divina, si manifestava soprattutto nella preghiera. Un solenne "Te Deum" fu fatto celebrare dal Duca nella Chiesa Metropolitana per rendere grazie al Signore che aveva manifestato il Suo appoggio alla "causa" con la liberazione dai Francesi di Barcellona.



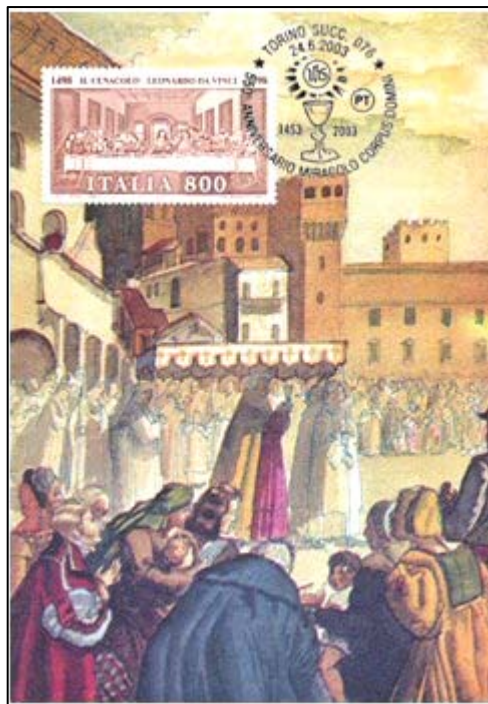
Il 2 giugno i monaci di San Bernardo iniziano una novena nella

Chiesa della Consolata per implorare l'aiuto della Vergine. Il giorno successivo, gran concorso di fedeli alla processione del Corpus Domini.

Finita la prima novena ne seguirono molte altre "tra il tripudio di luci e musica" tanto da attrarre l'attenzione del Governatore Conte Daun che con il Marchese Caraglio e rappresentanti delle guarnigioni militari, si recano il 20 luglio nella affollatissima Consolata per le Litanie e la benedizione delle ore 22. A fine assedio furono celebrate ben 27 novene, l'ultima delle quali si chiude in quel fatidico 7 settembre.



Il 6 agosto novena a Maria Assunta presso i monaci di San Bernardo. Il 15 novena a San Francesco da Paola, nella chiesa di via Po, ed esposizione delle reliquie per la intercessione del Santo eletto quel giorno a nuovo protettore della città.



Sant' Antonio da Padova.

Torino godeva già della protezione di tanti santi! Ufficializzati dalle Autorità municipali ed inserite negli "ordinati" (leggi comunali). In quelle fatidiche circostanze era opportuno e naturale rinnovare preghiere e rinverdire richieste di aiuto. Il primo patronato di Torino era stato invocato nel 1360 ai santi Giovanni Battista e Massimo protovesco. Dall'anno 1598 risulta eletto San Valerico abate e nel 1605

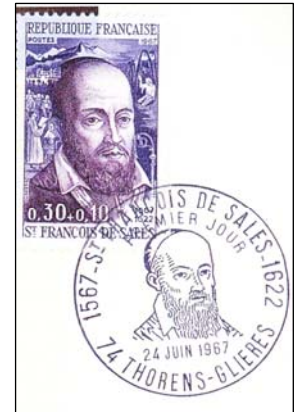


Tra gli anni 1629 e 1630, gli Statuti comunali registrano "ordinati" relativi ai santi Maurizio, Rocco e Secondo e ai martiri Solutore, Avventore e Ottavio (venerati nella Chiesa dei Santi Martiri ristrutturata dallo Juarra dopo l'assedio del 1706), tutti accomunati nella novena iniziata il 13 agosto con l'esposizione delle reliquie nella Cappella Metropolitana.





Nel 1639 viene nominato San Vincenzo Ferreri, gran predicatore; nel 1665 San Francesco di Sales, nel 1667 San Francesco Saverio, nel 1682 il beato Amedeo di Savoia, nel 1695 San Filippo Neri e nel 1696 San Giuseppe, perorato, come già scritto, da Suor Maria degli Angeli.



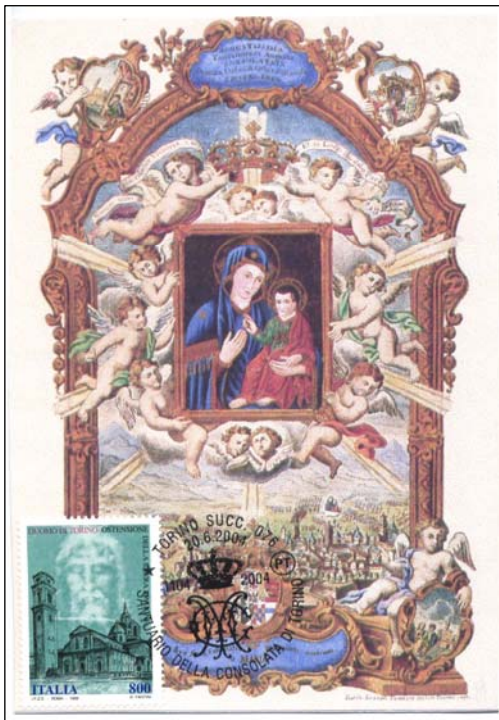
Nelle ambascie di quell'angoscioso 1706, il Sindaco Nomis di Valfenera,

secondo l'indicazione ricevuta direttamente dal Duca propone di elevare a patroni anche San Francesco da Paola e Santa Deodata, della quale si dichiarata molto devota Madama Reale.



Per la "conservazione della città e il conseguimento d'ogni maggiore felicità"

il 1° giugno è disposto dal Consiglio Comunale pubblica novena ed esposizione delle reliquie di S. Antonio Abate perché preservi dal fuoco la città minacciata dalle bombe.



Il 20 giugno infine gli amministratori comunali esprimono la decisione più sentita ed attesa dalla cittadinanza, che continua ad invocare la Madonna; noncurante dei rischi affolla tutte le funzioni che si svolgono nella chiesa retta dai monaci di S. Andrea. Il Consiglio quindi, interpretando l'attaccamento al culto della Consolata, come volontà popolare la nomina Patrona della Città ed ordina la celebrazione della novena propiziatrice che è immediatamente seguita, il 15 agosto, da altri nove giorni di preghiere.

TRECENTO ANNI FA - GUERRA E DEVOZIONE

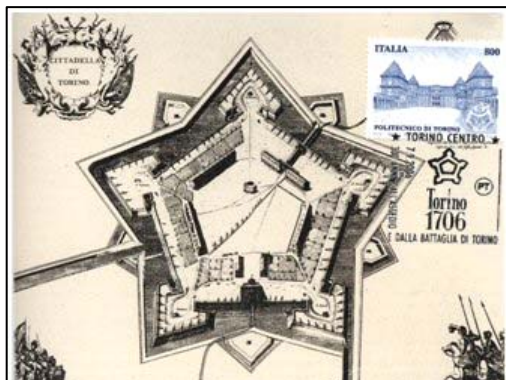
di G.P.

(terza parte)

EPILOGO

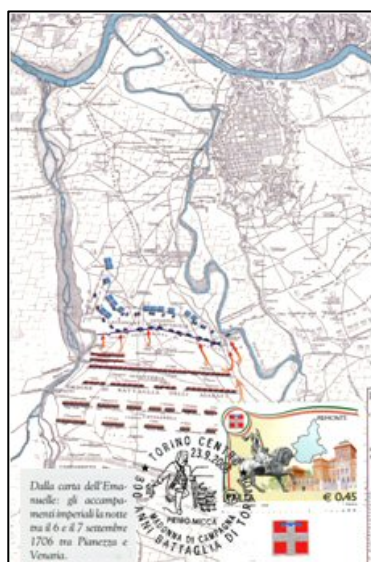
La situazione militare è ormai disperata perché tardano a giungere i rinforzi degli Imperiali e gli assediati sono quasi allo stremo; scarseggia persino la polvere da sparo.

Vittorio Amedeo, molto abilmente era riuscito sempre a sfuggire ad ogni insidia, anche cercando rifugio nelle fidate valli Valdesi. L'accerchiamento di Torino e della sua Cittadella, si restringe giorno per giorno. I Francesi aggressivi e arditi, bruciano senza ritegno e senza rispetto tutte le ville situate sulle colline che circondano la città, ma devono fare il conto con la eroica resistenza degli assediati che respingono gli attacchi più violenti e causano quotidianamente il massacro di assalitori a migliaia.



Finalmente le buone notizie ai primi di Settembre. Nei pressi di Carmagnola, i due cugini si incontrano. Un ufficiale presente descrive l'emozione del momento: il principe Eugenio voleva inginocchiarsi, il duca Vittorio Amedeo lo rialzava per abbracciarlo. Il 2 Settembre i due comandanti salgono sulla collina di Superga e dispongono l'azione da intraprendere.

Il 3 Settembre viene esposto nelle chiese di Torino il SS: Sacramento ed iniziano riti propiziatori nei Monasteri e Conventi.



Il 4 Settembre le forze militari Austro-Piemontesi si



muovono da Carignano, passano per Moncalieri e Val Sangone, aggirano Torino e vanno a schierarsi ad Ovest, nella piana tra Stura, Dora e Po, verso Alpignano, Pianezza, Venaria; fronteggiano il Gallo-Isperi fino a Lucento e Valdocco.

ATTACCO E VITTORIA

Alle prime luci del 7 Settembre (vigilia della preconizzata festa della Natività di Maria), senza chiasso, squilli di trombe o rulli di tamburo, Eugenio e Vittorio Amedeo

si mettono alla testa delle milizie e muovono all'attacco.

La battaglia si fa subito apra, si sminuzza nelle cascine della piana, diventa furioso scontro intorno al Castello di Lucento.

Vanno evidenziati due particolari che ci interessano:

in mezzo al campo delle operazioni è coinvolta l'Abbazia del Monastero di Madonna di Campagna, fondato nel 1220 come Santa Maria dei Campi, passata ai Francescani dell'Ordine Minore nel

1537 ed utilizzata come ospizio e ospedale per assistenza a malati e feriti che i soldati del re di Francia causavano ovunque.

L'altro fatto rilevante è che all'annuncio dell'attacco il Governatore Daun, il Marchese Caraglio con diversi Cavalieri e Personalità cittadine, sono riuniti in preghiera nella Chiesa, prima di recarsi sul bastione della Consolata per seguire l'andamento dello scontro.

Al momento opportuno fanno uscire da Porta Palazzo (poi Porta Vittoria) il distaccamento a loro disposizione per avvolgere alle spalle lo schieramento nemico, creando panico e insicurezza e quindi la rotta.

Per mezzogiorno di quel 7 Settembre 1706 tutto è finito. Esito finale: ritirata verso Pinerolo, distruzione della Chiesa, Monastero e Canonica di Pozzo Strada, trasformata in polveriera, carneficina di uomini e animali, colonne di prigionieri accompagnati in Torino.

Verso sera nel tripudio generale, campane di tutte le chiese a distesa, spari di gioia, i Comandanti, Ufficiali (tra cui il fratello di suor Maria degli Angeli) ed Autorità si recano in Duomo, accolti dall'arcivescovo Mons. Antonio Vibò, per elevare un solenne "Te Deum Laudamus" a riconoscimento e grazie per la vittoria, prima di spostarsi al banchetto in Palazzo Graneri, sede del Governatori.



COROLLARIO

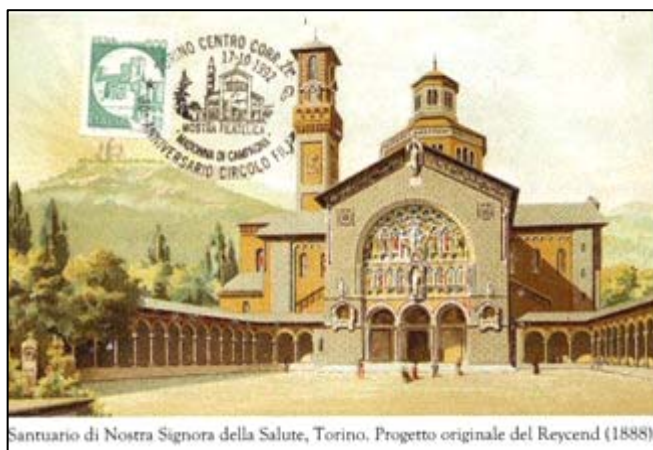
A Torino le Autorità Comunali, preso atto delle volontà del Duca, riferite dal rev. Padre Sebastiano Valfrè, perché fosse sempre ricordato l'8 Settembre, dispone l'"ordinato" che elegge la SS.ma Vergine Maria, avvocata della città; ogni anno processione solenne e devozioni alla Vergine con l'intervento dei Sindaci e otto Consiglieri "in veste talare".



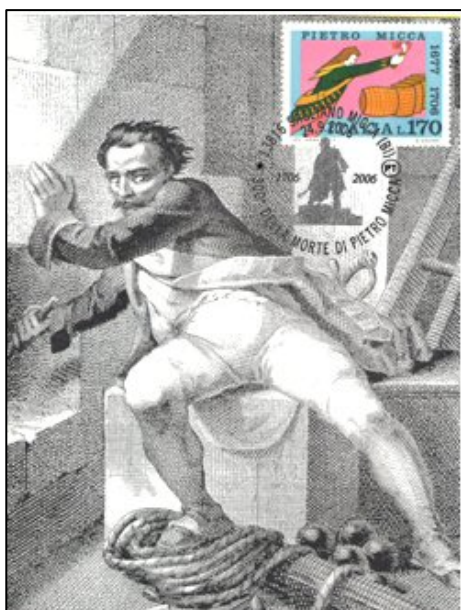
Il Duca ordina la collocazione, lungo la via di circonvallazione tracciata dagli assediati, di una serie di piastrelli con l'immagine della Consolata.

Nel 1717 affida all'insigne architetto Filippo Juvarra di erigere un tempio sulla collina di Superga (completato nel 1731).

Il 21 maggio 1895 è posta la prima pietra del Tempio di Nostra Signora della Salute che accoglie i ricordi della Vittoria e dei combattenti sistemati nella cripta.



Santuario di Nostra Signora della Salute, Torino. Progetto originale del Reyccend (1888).



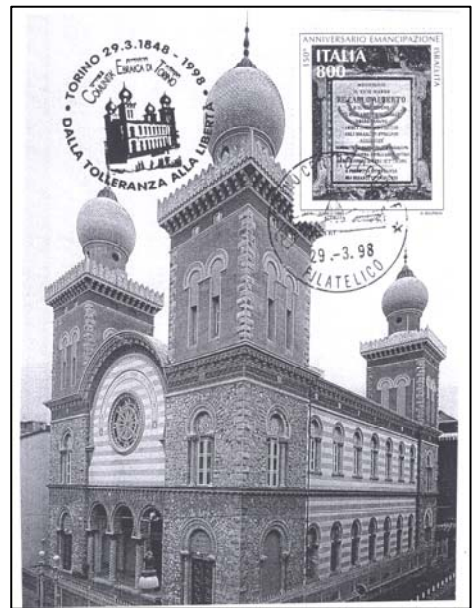
Per i festeggiamenti del 1906, inaugurazione del monumento di Giuseppe Cassano, a Pietro Micca, davanti al mastio della Cittadella e quello alla "Patria del Bistolfi" davanti alla Chiesa di Madonna di Campagna.

Il 29 agosto 1906, partecipazione della popolazione alla "serenata al Minatore" con omaggio floreale all'eroe di Sagliano Micca.

L'8 Settembre in occasione della festa patronale a Superga, le scuole attuavano un giorno di vacanza per poter partecipare festanti alla scampagnata.



Recentemente è stata individuata la "Cantica del giorno in cui la città di Torino fu redenta dalla Francia e le fu concessa liberazione dal servaggio". È contenuta nel "SEFER SCIRJEDDID" stampato l'anno 5548 dell'era ebraica (1778 dell'era cristiana) a Mantova. L'inno inizia con "Dio vivente, come il Tuo nome..." termina al versetto 20 con "Deh, perdona o Dio i peccati del colpevole e ... manda ai penitenti la salvezza": dunque il 7 Settembre era festeggiato "con amor cittadino" anche dalla Comunità Ebraica Torinese nel Tempio pavesato a festa.



"il beato Sebastiano Valfrè con ferventi preghiere ottiene dalla B.V. Consolata la liberazione dall'assedio di Torino"

Disegni di Raffaele Vucca - 1835 - Archivio Storico della Città di Torino



St. Sebastiano Valfrè con ferventi preghiere ottiene dalla B.V. della Consolata la liberazione dell'assedio di Torino